

XV SEDUTA**LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 1953**Presidenza del Presidente **CORRIAS ALFREDO****INDICE**

	Pag.
Comunicazioni del Presidente	254
Congedi:	
PRESIDENTE	253
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	264
Mozione (Discussione):	
CARDIA	258
CARTA, Assessore tecnico all'industria ed al commercio	262
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	263-264
SOGGIU PIERO	264
PRESIDENTE	264
Proclamazione a consigliere regionale e giuramento di Angioni Giovanni:	
PRESIDENTE	253-254
CAPUT	254
Sui luttuosi fatti di Trieste:	
BAGEDDA	255
SOTGIU GIROLAMO	255
ASQUER	256
CAMPUS	256
PERNIS	256
SOGGIU PIERO	256
CRESPELLANI, Presidente della Giunta	257
PRESIDENTE	257
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	254
SERRA	254
BAGEDDA	254

La seduta è aperta alle ore 17,30.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Falchi Pierina ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Proclamazione a consigliere regionale e giuramento di Angioni Giovanni.

PRESIDENTE. Dalla Presidenza della Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente lettera: « Ai sensi dell'articolo 24, seconda parte, del regolamento interno, comunico alla signoria vostra onorevole che la Giunta delle elezioni, riunitasi il giorno 15 ottobre corrente anno, nell'esaminare la rinuncia dell'onorevole Mario Pazzaglia alla carica di consigliere regionale, ha constatato che, dal verbale delle operazioni elettorali dell'Ufficio Centrale Circoscrizionale presso il Tribunale di Cagliari, risulta che nella lista numero 3 avente il contrassegno « Fiamma con scritta M.S.I. », dopo i due candidati proclamati consiglieri regionali (Caput Francesco con voti 5.295 e Pazzaglia Mario con voti 3.859), il maggior votato è Angioni Giovanni con voti 3.194.

Quanto sopra affinché la signoria vostra ono-

revole ne voglia informare il Consiglio regionale. Il Presidente avvocato Giuseppe Asquer ».

Poichè nessuno ha obiezioni da fare, metto in votazione per alzata di mano la nomina a consigliere regionale di Giovanni Angioni.

(E' approvata).

Proclamo consigliere regionale Giovanni Angioni.

CAPUT. L'onorevole Angioni è presente e, se il Presidente lo credesse opportuno, potrebbe giurare subito.

PRESIDENTE. D'accordo. Invito l'onorevole Angioni a prestare giuramento. Leggo la formula. L'onorevole Angioni risponderà con la parola « giuro ». « Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione ».

ANGIONI. Giuro.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza del Consiglio (ed anche alla Presidenza della Giunta, lo rilevo dall'indirizzo) una segnalazione del Comitato permanente per la difesa delle miniere di Iglesias in merito al problema dei licenziati dalla S.A.P.E.Z.; problema di cui in Consiglio si è trattato precedentemente e che aveva dato luogo alla nomina di quella Commissione che è andata a Roma per trattare la questione.

Nella comunicazione fatta dal Comitato, si sottopone alla considerazione del Consiglio la opportunità di tener presente questo problema contemporaneamente alla discussione della mozione sul problema di Carbonia, oggetto specifico della riunione odierna. Una tale richiesta specifica dovrebbe essere fatta propria da parte di uno o più consiglieri.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il consigliere Cottoni ha chiesto che venga posta all'ordine del giorno la discussione sul ricorso avverso la sua elezione. Come il Consiglio ricorderà, nella precedente

tornata era stata rimandata la discussione sui ricorsi contro l'elezione degli onorevoli Cottoni e Campus, affinché si desse modo ai consiglieri di poter approfondire meglio la questione. Oggi questo argomento non è all'ordine del giorno, perciò non se ne potrebbe parlare.

SERRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA. Ho chiesto la parola per prospettare l'opportunità di includere nell'ordine del giorno odierno od in quello di domani la questione relativa ai ricorsi elettorali, che sono tre e che rivestono un'importanza notevole, perchè le persone interessate, che qui siedono, desiderano giustamente vedere chiarita la loro posizione.

BAGEDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Esprimo la nostra opinione circa l'inclusione all'ordine del giorno dell'argomento dei ricorsi elettorali. Dico che questa richiesta contrasta fundamentalmente con le ragioni che consigliarono il rinvio della discussione stessa. Tutti eravamo d'accordo, allora, che si trattava di una questione importante, per il cui approfondimento occorreva del tempo. Noi tutti, specie coloro che non risiedono a Cagliari, siamo venuti preparati a discutere su un determinato ordine del giorno. Non siamo preparati a discutere sull'argomento dei ricorsi, che investe una materia giuridica sulla quale non si può certo improvvisare. Ci pare opportuno che se c'è urgenza, e l'urgenza c'è, si rinvi anche a breve scadenza, ma comunque non si tratti la questione in questa tornata.

PRESIDENTE. Se non v'ha dubbio che dobbiamo essere tutti d'accordo nel cercare di affrettare al massimo la decisione su questi ricorsi, dubito, tuttavia, che l'onorevole Consiglio possa adottare una deliberazione conforme ai voti formulati dall'onorevole Serra.

Non riterrei neanche fondate, onorevole Baggedda, le osservazioni che ella ha avanzato in

II LEGISLATURA

XV SEDUTA

23 NOVEMBRE 1953

contrario, sostenendo che oggi ci si troverebbe nelle stesse condizioni della precedente seduta. Questo non può essere esatto, perchè nell'altra seduta si era parlato di differire la discussione di soli cinque giorni. Ora non so se i lavori di questa tornata, in seguito alla convocazione straordinaria che è stata richiesta, potranno esaurirsi in breve tempo, poichè non possiamo prevedere quali possano essere gli sviluppi della discussione che dobbiamo affrontare. Sarei però dell'opinione, e prego il Consiglio di pronunciarsi, che al termine, al più tardi, dell'attuale tornata si addivenga alla discussione dell'argomento che ha formato oggetto della richiesta dell'onorevole Serra.

Se il Consiglio non ha niente da obiettare, io metterei senz'altro all'ordine del giorno dell'ultima seduta di questa tornata la discussione circa le elezioni contestate. Siamo d'accordo? (*Consensi*). Allora rimane così stabilito.

Debbo far presente che alla Presidenza del Consiglio, in forma ufficiale, non è ancora pervenuta la deliberazione adottata dalla Giunta delle elezioni relativamente al caso dell'onorevole Bernard... In questo momento l'abbiamo ricevuta.

Sui luttuosi fatti di Trieste.

BAGEDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Illustre Presidente, signori consiglieri. Nei giorni 4, 5 e 6 di questo mese sono accaduti a Trieste dei fatti che io non sto a ricordare perchè sono impressi, potrei dire, senza retorica, a fuoco nell'animo di tutti. La sbirraglia, possiamo chiamarla così, agli ordini di un generale inglese, ha compiuto l'eccidio di sei cittadini italiani appartenenti, come credo, a tutte le fedi politiche e la cui uccisione ha provocato un'ondata di sdegno in tutto il Paese.

Tutte le Assemblee rappresentative, o hanno fatto convocazioni straordinarie, oppure, all'inizio di ogni seduta, hanno ritenuto opportuno manifestare la loro adesione allo sdegno espresso da tutta la Nazione. A questo proposito noi

del Movimento Sociale Italiano abbiamo presentato una mozione urgente. Diciamo subito, però — e qui mi riferisco, anche, ad un motivo espresso ieri da un oratore di parte comunista al convegno di Iglesias — che è giusto ricercare ciò che ci unisce ed allontanare le ragioni che ci dividono. Questi fatti hanno unito tutti gli Italiani. Il problema di Trieste è stato discusso anche alla Camera ed ha sollevato unanimità di consensi. Perciò, è opportuno parlare di Trieste, ma non come argomento di parte. In tal senso, noi dichiariamo di essere disposti a ritirare questa mozione o, comunque, a ritirare le firme, affinché vengano apposte quelle di tutti i Capigruppo in modo che la manifestazione di solidarietà del Consiglio regionale della Sardegna non abbia colore politico, non sia un'espressione di parte, ma rappresenti l'unanime sentimento di tutti i consiglieri e, quindi, del popolo sardo.

La stessa questione si propose giorni fa nel Consiglio comunale di Nuoro e venne risolta in tal senso. Si decise che noi, presentatori della mozione, l'avremmo ritirata, e che il Sindaco, come rappresentante della riunione, inviasse, press'a poco nei termini della mozione (qui la formulazione si potrebbe concordare fra i Capigruppo), un telegramma al Sindaco della città di Trieste. Noi vorremmo che su questo punto, se fosse possibile, signor Presidente, prima di procedere nei nostri lavori, si arrivasse ad una conclusione.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto è stato proposto dall'onorevole collega trova il nostro Gruppo consenziente nelle linee generali. Riteniamo anche noi che sia opportuno, doveroso anzi, che, all'inizio dei nostri lavori, gli avvenimenti di Trieste abbiano un'eco anche nel nostro Consiglio regionale, così come l'hanno avuta nel nostro animo, non appena questi fatti sono venuti a nostra conoscenza. Eco profonda, perchè il nostro animo di democratici ed il nostro animo di Italiani è stato, senza dubbio, profonda-

II LEGISLATURA

XV SEDUTA

23 NOVEMBRE 1953

mente turbato quando abbiamo visto adoperati — in una manifestazione pacifica, democratica, che voleva esprimere i sentimenti di un'intera popolazione — dei sistemi di repressione che abbiamo sempre deprecato, che sempre deprecheremo; e quando abbiamo visto scorrere per le piazze e per le strade di Trieste sangue di cittadini innocenti.

Noi protestiamo per questo sistema, che vuol ripetere, nell'anno 1953, metodi già condannati dalla democrazia. Si aggiunge a questa protesta il turbamento del nostro animo per il fatto che questi sistemi sono stati messi in atto da truppe straniere, da soldati stranieri che, senza diritto, calcano una terra che non è la loro e che pensano che su quella terra possano ancora essere perpetuati dei metodi di repressione brutale, che la coscienza civile di tutti i popoli ha condannato.

E' per questo che abbiamo sentito e provato un sentimento di sdegno, come democratici e come Italiani, quando quegli avvenimenti dolorosi si sono verificati. Pensiamo che sia giusto che il Consiglio regionale si faccia interprete di questo nostro sdegno e riteniamo ci sia la possibilità, ricercando appunto i motivi che possono unirci, di esprimere un voto unanime nei confronti della popolazione triestina. Quest'ultima, tramite l'unico organismo democratico che l'occupazione straniera oggi permette, il suo Consiglio comunale, ha recentemente votato un ordine del giorno con l'unanimità di tutte le forze politiche in esso rappresentate. Ebbene, noi pensiamo che il Consiglio regionale debba fare proprio quell'ordine del giorno, esprimendo così ai rappresentanti della popolazione triestina, che siedono in quel Consiglio, la propria solidarietà.

Il mio Gruppo ritiene che si debba inviare al Sindaco della città di Trieste, ai rappresentanti della città di Trieste, un telegramma nel quale, unitamente al dolore ed al rammarico per avvenimenti così luttuosi, si esprima la solidarietà del Consiglio regionale sardo per le richieste avanzate dal Consiglio comunale di Trieste.

ASQUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUER. Il Gruppo consiliare del Partito Socialista Italiano si associa alla proposta fatta e chiede che l'onorevole Presidente, a nome di tutto il Consiglio regionale e di tutto il popolo sardo, esprima al popolo di Trieste tutta la propria solidarietà in questo tragico momento della sua esistenza.

CAMPUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPUS. La proposta di esprimere la solidarietà del Consiglio regionale sardo al popolo di Trieste, che ha vissuto giornate di alta tragicità e di altissima italianità, non può che trovare il pieno consenso da parte del Gruppo democratico cristiano. E' questo uno degli argomenti, e gli interventi dei colleghi lo hanno dimostrato, atto ad unirci veramente ed intensamente, profondamente, al di sopra delle nostre ideologie o dei nostri diversi orientamenti politici. Pertanto, ci associamo alla richiesta che il Presidente del Consiglio, a nome del Consiglio stesso, esprima al popolo di Trieste tutta la nostra solidarietà.

PERNIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNIS. Noi monarchici, come non possiamo dimenticare che in un lontano giorno, sul molo di Trieste, sbarcò un Re vittorioso che sigillò con la sua presenza l'unione di Trieste alla Madre Patria, così non possiamo che associarci, di tutto cuore, a questo voto del Consiglio regionale della Sardegna, in nome di quella Sardegna i cui fanti gloriosi, con il loro sacrificio, fecero sì che Trieste tornasse alla Madre Patria. Viva l'Italia!

SOGGIU PIERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO. Il mio Gruppo si associa

II LEGISLATURA

XV SEDUTA

23 NOVEMBRE 1953

alle espressioni che sono state pronunciate dagli altri Gruppi. La commozione che ha invaso il popolo triestino è comune a tutti noi, a noi Sardi in modo particolare tra tutti gli Italiani. In qualunque circostanza i fatti si siano verificati, non v'ha dubbio che si è cercato di soffocare nel sangue i più puri e legittimi sentimenti di italianità.

Io credo, quindi, come gli altri, che il Consiglio sarà unanime nel formulare, proprio all'inizio dei lavori di questa tornata, questo voto di solidarietà, che il Presidente vorrà trasmettere alla popolazione di Trieste.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*.
Onorevoli colleghi, la Giunta, per mio mezzo, già ha espresso alla città di Trieste, nella persona del suo Sindaco, la solidarietà dell'intera Regione Sarda alla passione, alla nuova passione che la città di Trieste ha dovuto vivere nelle tragiche giornate del 4 e 5 novembre. Ma pensiamo che acquisti un particolare e più alto significato l'unanimità che oggi in quest'Aula si è manifestata, intorno ad un sentimento che potrà essere, dall'uno o dall'altro, diversamente giustificato, ma che è uguale in tutti per intensità. Per questo, la Giunta dà il suo plauso alla proposta che è venuta dai vari Gruppi del Consiglio, e si associa, con profondo sentimento di solidarietà, alla richiesta di inviare il saluto della Regione Sarda alla città di Trieste.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui si levano in piedi tutti i presenti*). Onorevoli consiglieri, le manifestazioni di sdegno che si sono avute in tutto il Paese, in conseguenza dei luttuosi avvenimenti di Trieste, non potevano non avere eco profonda al Consiglio regionale sardo. Non poteva mancare da parte del Consiglio regionale una manifestazione di solidarietà verso le vittime, una manifestazione di passione patriottica per quei fatti che in questi giorni hanno commosso tutta l'Italia e che non potevano lasciare insensibile il Consiglio di una

regione come la nostra, che, come accennava l'onorevole Pernis, tanti ricordi gloriosi legano alla città di Trieste. L'eco delle nostre manifestazioni unanimi io trasmetterò, con un messaggio, al Sindaco della città di Trieste, all'uomo cioè che oggi impersona i sentimenti di tutti i cittadini di Trieste.

L'onorevole Bagedda ha ricordato la presentazione di una mozione da parte dei componenti del suo Gruppo. Più che di una mozione io vedo l'opportunità di una manifestazione di solidarietà in merito ad una questione che è ormai di carattere internazionale. E, praticamente, una manifestazione di tal genere è quella che noi oggi abbiamo concretato con gli interventi dei rappresentanti di tutti i Gruppi. Perciò, io vorrei pregare l'onorevole Bagedda e gli altri firmatari della mozione di rendere più solenne la nostra manifestazione col ritiro della loro mozione, data l'adesione unanime di tutti i Gruppi.

Mi farò interprete dei sentimenti del Consiglio regionale indirizzando un telegramma al Sindaco di Trieste.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione dei consiglieri Lay, Sanna ed altri. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Lay, Sanna, Asquer, Pirastu, Dessanay, Zucca, Colia, Cardia, Borghero, Fiori, Marras, Ibba, Sotgiu Girolamo, Corona Loddo Claudia, Cossu, Cherchi, Prevosto, Torrente, Manca, Nioi.

Il Consiglio regionale, considerato che nel bacino carbonifero del Sulcis permangono le condizioni di gravissimo disagio determinate dall'irregolare pagamento dei salari e degli stipendi alle maestranze e dalla minaccia di "ridimensionamento" dell'Azienda Carbonifera; viste le conclusioni — unitariamente espresse — del Convegno tenutosi in Carbonia il 18 ottobre 1953; constatato che gli impegni relativi allo sviluppo ed al potenziamento dell'industria carbonifera del Sulcis, finora assunti dal Parlamento, e gli studi tecnici finora approntati, in armonia con

II LEGISLATURA

XV SEDUTA

23 NOVEMBRE 1953

le esigenze dei lavoratori, concordano sulla possibilità effettiva di condurre l'industria del bacino carbonifero al suo pieno risanamento economico, attraverso il tempestivo completamento dei piani di riorganizzazione del processo produttivo e la contemporanea utilizzazione razionale del carbone del Sulcis, nel quadro dello sviluppo economico sociale, sia regionale che nazionale; impegna la Giunta: 1) ad ottenere adeguate, concrete e definitive garanzie perchè siano assicurati i tempestivi pagamenti dei salari e degli stipendi alle maestranze del Sulcis e sia evitata ogni misura di «ridimensionamento» che comporti riduzione del personale occupato; 2) ad intervenire presso il Governo nazionale, perchè sia convocata, nel più breve termine e nella sede opportuna, con la partecipazione delle rappresentanze parlamentari e consiliari sarde, nonché del Comune e dei lavoratori di Carbonia, una riunione qualificata per l'esame dell'intero problema del bacino carbonifero del Sulcis, allo scopo di concordare le ulteriori misure e provvidenze che permettano l'adempimento della volontà espressa dal Parlamento per la radicale soluzione del problema». (4)

PRESIDENTE. L'onorevole Cardia ha domandato di parlare per svolgere questa mozione. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'obbligo, anzitutto, di esporvi, a nome dei firmatari della mozione che è oggetto della nostra discussione, quale sia la ragione che ci ha indotto, non senza esitazioni di carattere formale, dato che la speciale Intercommissione non ha ancora terminato i suoi lavori, a richiedere la convocazione straordinaria del Consiglio per un ulteriore esame e per una definitiva presa di posizione sulla questione di Carbonia e del carbone Sulcis.

Giungerò rapidamente al nocciolo della questione: ma prima consentitemi alcune considerazioni di ordine generale. Non v'ha dubbio che la questione del Sulcis — trattandosi dell'unica fonte nazionale di combustibili solidi di qualche rilievo, che nel 1952 ha ricoperto un decimo circa del fabbisogno nazionale di com-

bustibili solidi pari a 10.200.000 tonnellate — è questione che riguarda tutto il Paese e quindi investe direttamente la responsabilità politica del Governo e del Parlamento. Ma è altrettanto vero che il Sulcis rappresenta un settore di preminente interesse della nostra economia regionale e, non solo nè principalmente, perchè in esso trovano occupazione 10.000 operai ed attorno ad esso gravita la vita di una città di 50.000 abitanti e di una zona di oltre 100.000, ma, e soprattutto, perchè il Sulcis è una fonte di energia di primaria importanza, «l'unica grande fonte di energia per l'industrializzazione della Sardegna».

Da qualunque punto vi muoviate per tracciare un quadro, un piano di sviluppo dell'industrializzazione dell'Isola, dello sviluppo stesso della nostra agricoltura, voi immancabilmente giungerete a Carbonia ed al Sulcis, alle sue immense riserve di combustibile, ancora più apprezzabili quando si pensi che la nostra regione, a differenza delle altre, non ha ancora rivelato seri indizi della presenza di idrocarburi, mentre l'energia idroelettrica prodotta dai bacini esistenti e da quelli che dovranno essere costruiti appare appena sufficiente ai bisogni dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria e culturale della nostra agricoltura.

Queste semplici, irrefutabili verità, se hanno costituito il fondamentale motivo per cui le lotte operaie nel bacino carbonifero hanno, fin dal dopoguerra, acquistato un carattere ampio e costruttivo, costituendo quasi una guida per la lotta generale del nostro popolo per la sua rinascita, sono altresì al fondo dell'interessamento che l'Assemblea regionale ha, dal suo sorgere, tributato alla questione del Sulcis.

I criteri che informavano il Piano Levi avevano, appunto, il pregio di temperare e fondere, in un complesso armonico, l'interesse nazionale ad esaltare la produzione carbonifera del Sulcis e l'interesse della Sardegna a trovare, nel riassetto e nella espansione della produzione del carbone, il punto di partenza per una serie di processi e di trasformazioni industriali di grande importanza. Non è stato sufficientemente considerato che fu proprio questo carattere del Piano Levi a dargli, almeno in Sar-

degna, il rilievo che esso ebbe, nè che tutti gli studi, le ulteriori ricerche ed elaborazioni tecniche che posteriormente furono fatte, da tecnici sardi e continentali, ebbero tutte come punto di partenza il Piano Levi ed i criteri che stavano alla sua base.

Colgo questa occasione per inviare il nostro saluto e il nostro ringraziamento a quanti, studiosi e tecnici, sardi e non sardi, in questi anni, hanno dedicato i loro sforzi a tracciare, partendo dal Piano Levi, nuove, ardite, interessanti linee allo sviluppo dell'industria carbonifera del Sulcis ed al processo di industrializzazione della Sardegna. Il loro lavoro non andrà perduto. Noi scorgiamo nella concordanza profonda di vedute e di sforzi che accomuna, su questo problema, tecnici, studiosi, lavoratori e la parte avanzata del nostro popolo e della Nazione intera, la garanzia che, pur attraverso ulteriori lotte e sacrifici, il problema del Sulcis sarà risolto nell'interesse permanente della Sardegna e del Paese.

L'abbandono, negli anni '47, '48 e '49, del Piano Levi fu un errore, ed errore grave fu la lentezza con cui fu elaborato, approvato e posto finalmente in esecuzione il programma governativo per la valorizzazione del Sulcis.

Traggo dal recente discorso dell'onorevole Malvestiti al Senato intorno al bilancio dell'industria e del commercio la definizione ministeriale di quel programma che, pur partendo da una visione limitata e del tutto congiunturale del problema, venne tuttavia accolto da noi e dai lavoratori del Sulcis come una vittoria della ragione e degli interessi nazionali contro quelle forze, quei gruppi, quegli interessi che, fin d'allora, volevano la liquidazione del bacino carbonifero: «Il programma — ha affermato il Ministro Malvestiti — prevedeva la meccanizzazione dei procedimenti estrattivi, l'ammmodernamento dei cicli di produzione, oltre che il miglioramento dei servizi esterni e la costruzione di una centrale termoelettrica per alimentare tutti i servizi. Il programma era basato sul presupposto di rendere economica la coltivazione del giacimento, aumentando il rendimento unitario dei lavoratori. Si pensava infatti, di passare dal milione di tonnellate an-

nue che, grosso modo, rappresentava la produzione raggiunta nell'epoca e mantenuta anche, con lievi oscillazioni, negli anni successivi, a tre milioni di tonnellate annue, mantenendo il medesimo carico di mano d'opera».

Per l'esecuzione del programma, come ricordate, fu prevista una spesa complessiva di 17 miliardi di lire, al cui finanziamento fu provveduto per 9 miliardi e 550 milioni con i prestiti E.R.P., F.A.S. e E.L.A.M., per 8 miliardi con anticipazioni ai sensi della legge 12 agosto 1951, numero 748. Il programma finanziario fu, poi, aggiornato, nel marzo 1952, con l'inclusione di una spesa utile di 1 miliardo 400 milioni per l'acquisto di materiale e macchinario complementare. In tutto, come vedete, 18 miliardi e 900 milioni.

Per quanto riguarda il rendimento unitario e il mantenimento al lavoro delle unità precedentemente occupate, soccorrono le ripetute dichiarazioni dei tecnici e dello stesso professore Carta, il quale, fin dal 1949, affermava: «Un programma produttivo di 2 - 2,5 milioni di tonnellate l'anno, con i rendimenti interni e complessivi considerati minimi per l'esercizio economico, impegna 9.800 - 12.800 operai, rispettivamente all'interno e complessivi, per la produzione di due milioni di tonnellate; 12.700 - 16.000 per la produzione di 2,5 milioni di tonnellate all'anno, contro gli attuali 8.800 operai all'interno e 11.900 complessivi presenti».

Tre milioni di tonnellate, dunque, nel piano del C.I.R. e del governo; 2,5 - 2,7 nei preventivi più prudenti dell'azienda e di altri tecnici, tra cui il professore Carta. Ma, a parte queste variazioni, la dimensione della produzione al cui livello poteva essere ottenuta l'economicità dei costi di estrazione, rimaneva ferma intorno ai 2,5 - 2,7 milioni di tonnellate. Questo mi sembra il punto fondamentale.

Le riserve furono fatte perchè fin da allora, dal 1949 cioè, e poi negli anni successivi, appariva chiaro che non era sufficiente programmare una determinata produzione: bisognava coordinare il pieno impiego nel campo dei combustibili e delle fonti di energia in genere, stabilire quindi un piano di utilizzazione su scala nazionale ed un piano di utilizzazione in cam-

po regionale, tenendo ben presenti i nostri bisogni e la prospettiva di un rapido processo di industrializzazione che occorreva avviare nell'Isola.

Ma sull'effettiva realizzazione del programma minerario, per tutto l'anno 1950 e poi nel 1951 e 1952 — al 12 dicembre 1952 risalgono le ultime dichiarazioni ufficiali rese in quest'Assemblea dall'Assessore Carta e dalla Giunta — ci furono sempre fornite assicurazioni decise e senza riserve.

Anche quando, da più parti e da noi, si obiettò che le opere previste in programma e regolarmente iniziate andavano avanti troppo lentamente, e che, di tal passo, il completamento delle opere, previsto per il 1953, non si sarebbe ottenuto entro tale anno, ma solo molto più tardi, con uno sfasamento grave e crescente tra i costi Sulcis e i costi delle miniere francesi, tedesche, belghe, polacche, dove già da tempo erano stati completati complessi cicli di rinnovamento degli impianti, ci fu risposto che, nonostante le difficoltà di ordine tecnico, dovute essenzialmente alla natura del giacimento, che ostacolavano la riduzione graduale dei costi di produzione, il programma sarebbe stato portato a termine in tempo utile!

Non sono un tecnico e non vorrei quindi uscire dal campo degli apprezzamenti politici, ma ho l'impressione che si sia voluto costringere la natura dei nostri giacimenti nel letto di Procu-ste di impianti e macchinari non del tutto adatti allo scopo, per il solo fatto che quei macchinari e quegli impianti ci venivano offerti dall'estero, per la via forse più facile ma, mi sembra, non altrettanto utile e vantaggiosa.

Quando entrò in vigore il trattato sulla Comunità carbosiderurgica, da noi avversato, il che avvenne nel febbraio dell'anno in corso; quando cioè apparve chiaro che si mettevano a confronto, in concorrenza come s'usa dire, le miniere tedesche, francesi e belghe già rinnovate e nel pieno sviluppo della loro produzione con le nostre miniere del Sulcis in una fase delicata di trasformazione, resa ardua dalla lentezza delle trasformazioni e dal tempo perduto, ma soprattutto dalla mancanza di fiducia degli organi governativi; quando la situazione finanziaria dell'A-

zienda cominciò ad appesantirsi per l'esaurimento delle disponibilità finanziarie e per l'andamento deficitario dell'esercizio minerario, che si risolveva in una perdita mensile di 320 milioni di lire; quando ci avvedemmo che all'interno del Paese l'utilizzazione delle fonti di energia era abbandonata alla selezione naturale, di mercato, a tendenze e preferenze congiunturali; quando risultò evidente che, mentre si spendevano miliardi per rinnovare gli impianti di Carbonia e ridurre i costi, nessuna precauzione veniva adottata per proteggere temporaneamente il Sulcis ed assicurargli, comunque, quei settori, quei margini di mercato, se volete, che poi avrebbe dovuto e potuto occupare a buon diritto e senza protezione quando fossero stati raggiunti gli obiettivi del programma di riassetto minerario; quando tutta questa situazione si veniva profilando e poi quando questa situazione portò al marasma dell'esercizio dell'Azienda Carbonifera; ebbene, fu sempre sostenuto che il programma era salvo e che esso, concepito fuori della Comunità carbosiderurgica, sarebbe stato attuato dentro la Comunità, con l'aiuto della Comunità, e fu detto, anche da molte parti di quest'Assemblea, che, essendo salvo il programma, non si sarebbe trattato di «ridimensionamento» nè, tanto meno, di licenziamenti in massa di operai del carbone, ma che al massimo si sarebbe trattato di modificazioni dell'organizzazione aziendale, di problemi di qualificazione e di equilibrio tra interno ed esterno, e, in definitiva, di superare ancora un breve periodo di difficoltà e di adattamento.

E siamo giunti al nocciolo della questione, al motivo che ci ha indotto a chiedere questa convocazione urgente e straordinaria del Consiglio: io chiedo formalmente al Presidente della Giunta, a nome dei firmatari della mozione, se gli risulti che il Governo abbia modificato il programma precedentemente stabilito e posto in attuazione, cioè se siano stati mutati gli obiettivi produttivi a suo tempo indicati, se sia stato proposto o addirittura fissato un traguardo produttivo che sovverte totalmente i termini entro cui noi avevamo fin qui esaminato il problema del Sulcis e che, se dovesse diventare definitivo comporterebbe, nel giro di pochi mesi, il

II LEGISLATURA

XV SEDUTA

23 NOVEMBRE 1953

licenziamento di 3.500 operai delle miniere carbonifere del Sulcis!

Voi sapete meglio di me che questa domanda è retorica. Il Governo ha effettivamente, ed in questi giorni, abbandonato il programma produttivo precedentemente fissato e ne ha adottato un altro, in cui il traguardo produttivo non è più quello dei 2,5 milioni di tonnellate annue, ma di solo 1.600.000 tonnellate. Riporterò testualmente, per la parte che concerne il Sulcis, le dichiarazioni fatte dal Ministro Malvestiti in Senato, nella seduta del 14 ottobre 1953, che sono, a me pare, di una gravità eccezionale: « Il completamento del programma era previsto — ha detto l'onorevole Malvestiti — per il 1953; per vari motivi esso, tuttavia, ha dovuto subire un considerevole ritardo. Inoltre, varie difficoltà di ordine tecnico, dovute alla natura del giacimento, hanno impedito l'aumento dei rendimenti generali ed hanno, quindi, ostacolato quella riduzione dei costi di produzione che doveva essere il fine principale al quale mirava il programma. Infine, dal 1947 ad oggi, sono enormemente mutate le condizioni del mercato del carbone: oggi, infatti, si registrano apprezzabili riduzioni nei prezzi dei carboni esteri, e soprattutto nei noli, mentre nuove e cospicue fonti di energia sono venute, come i gas naturali e l'olio combustibile, ad inserirsi nel campo di utilizzazione del carbone Sulcis. Il carbone sardo è venuto, prima ancora dell'entrata in vigore del Piano Schuman, a trovarsi compresso nel mercato dei combustibili di importazione e di altre fonti energetiche largamente disponibili, di minore costo e di più facile impiego, e ciò proprio quando tutti gli sforzi e tutte le possibilità finanziarie della Carbosarda erano rivolti al completamento del piano di riorganizzazione delle miniere. Un Paese prevalentemente trasformatore di materie prime di importazione, un Paese che è posto davanti ad un problema di costi, non avrebbe potuto e non può non tener conto di migliori possibilità offerte da altre fonti di energia.

Non mi sembra che sia necessario spendere molte altre parole al riguardo, salvo ricordare che, a prescindere da ogni considerazione di ordine qualitativo, il carbone italiano oggi

ha uno scarto di prezzo, nei confronti del carbone estero, di circa 4.000 lire la tonnellata. Questa situazione, ormai consolidatasi, ha indotto gli organi competenti a rivedere gli obiettivi produttivi a suo tempo indicati, fissando un traguardo produttivo annuo intorno a 1.600.000 tonnellate. La situazione » — afferma ancora l'onorevole Malvestiti — « può essere così sintetizzata: a) esiste un problema immediato, che è quello di far fronte ad impegni finanziari indifferibili, quali quelli della copertura del deficit di esercizio; b) esiste poi un problema di fondo, che è quello di decidere sull'orientamento da dare all'azienda: sono in corso studi tendenti ad accertare se la situazione della stessa possa essere sanata e, quindi, se ed entro quali limiti si debba portare a termine il programma di investimenti. Per quanto riguarda il problema della copertura del deficit di esercizio, il Governo italiano ha già chiesto all'Alta Autorità della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio l'intervento della stessa dal 15 marzo 1953, per la partecipazione al 50 per cento del deficit in questione. L'Alta Autorità ha deliberato di concedere il proprio concorso con versamenti che avverranno in rate mensili, corrispondenti ad un ventiquattresimo delle perdite dell'ultimo esercizio denunciate alla C.E.C.A. in 1 miliardo e 360 milioni, salvo conguaglio da effettuarsi alla chiusura dei conti relativi all'esercizio 1953. La C.E.C.A., pertanto, verserà ogni mese, per la durata di due anni, 150 milioni. Tale versamento è peraltro subordinato alla assunzione di analogo impegno da parte del Governo italiano, impegno che non può essere preso se non attraverso un provvedimento legislativo. E' quindi in corso di presentazione al Parlamento il relativo disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri. Per quanto riguarda il problema di fondo, anche se volessimo prescindere da ogni considerazione di ordine sociale, l'importanza del bacino del Sulcis, considerato almeno come riserva di un combustibile che in determinate congiunture» (la guerra, forse?) « può diventare prezioso, conduce a ritenere che una decisione di smobilitazione del bacino in questione debba essere senz'altro scartata. Si dovrà invece riesaminare il problema e vedere se una riorga-

nizzazione dell'azienda e la concentrazione degli sforzi nei giacimenti migliori non possa condurre ad una riduzione di costi tale da riportare la gestione aziendale sul binario della economia ».

Ho finito, signori, e mi avvierò rapidamente a concludere.

Il discorso dell'onorevole Malvestiti ci colpisce profondamente, ma non ci è nuovo nè per la sostanza degli argomenti nè per il tono. Il 27 di luglio l'onorevole De Gasperi era stato ancora più esplicito: « Eviteremo — disse a proposito di Carbonia, chiudendo il discorso cui seguì il voto di sfiducia del Parlamento — la chiusura ed assicureremo una certa attività, anche se in continua perdita, ma non possiamo peraltro tollerare che si continui nel ritmo attuale delle perdite, quasi 5 miliardi l'anno ».

Ci fu, in quei giorni, chi disse e scrisse che questo era il programma della Democrazia Cristiana per Carbonia: voi lo negaste. Anzi la Giunta ritenne doveroso, ed è suo merito, di affermare in un suo comunicato del 31 luglio, di essere all'oscuro di qualunque conclusione nel senso indicato da De Gasperi e poi precisato dall'onorevole Malvestiti, conclusioni che venivano allora attribuite a non so quale commissione o riunione di esperti tenutasi a Roma. « E' da sottolineare — dice il comunicato della Giunta — quali che siano le conclusioni di quella commissione, che esse non possono essere considerate che come proposte o indicazioni senza valore definitivo, sulle quali dovranno bene, in ultima analisi, decidere il Consiglio dei Ministri, con la partecipazione del Presidente della Regione Sarda, ed il Parlamento ».

Quanto al Parlamento, io non so se esso avrà modo di interessarsi della questione: vi sono piccole cose di cui il Parlamento deve interessarsi per molte e molte sedute, grandi cose che invece vengono talvolta sottratte al giudizio del Parlamento. Del resto, le parole di Malvestiti, che io vi ho detto, non sono parole di chi propone, ma quelle di chi dispone, anzi di chi ha già disposto. Infatti, il Commissario liquidatore è già sul posto.

Ma io debbo rivolgere al Presidente della Giunta un'altra formale domanda: ha ella partecipato ad alcuna seduta del Consiglio dei Mini-

stri in cui si sia deliberato di rivedere i piani produttivi della Carbonifera Sarda e di fissare un nuovo traguardo di 1.600.000 tonnellate? Ho paura che anche questa domanda rischi di apparire e di essere retorica.

CARTA, *Assessore all'industria e commercio*. Non c'è stata nessuna riunione del Consiglio dei Ministri.

CARDIA. E' questo che mi interessava sapere. . . Nella mozione noi vi chiediamo di ottenere che, in sede governativa, sia fatta una riunione globale di tutti i rappresentanti nazionali e regionali dell'Isola, dei lavoratori e del Comune di Carbonia, e che il Governo chiarisca in quella riunione quel che Malvestiti ha sommariamente esposto al Senato.

E fin qui la cosa potrebbe apparire più o meno opportuna, più o meno utile. Ma noi vi chiediamo, signori consiglieri, che, a partire dal dibattito che teniamo in quest'Aula, e nei giorni prossimi, nei modi che si riterranno opportuni, siano fatte e dette quelle cose, presi quei provvedimenti, che consentano ai rappresentanti della Sardegna e di Carbonia di presentarsi al Ministro Malvestiti ed al Governo, in una solenne riunione a Roma, e di dire ad essi: « No, signori, quello che voi volete fare per Carbonia è dannoso per il Paese; è tragicamente dannoso per l'Isola di Sardegna. Come rappresentanti del Paese, come rappresentanti della Sardegna noi respingiamo queste vostre decisioni ».

Gli argomenti? Io non ne addurrò alcuno, se non, se necessario, alla fine di questa discussione. Sono stati portati infiniti argomenti a dimostrazione dell'utilità del Piano Levi e delle sue successive rielaborazioni, sì che, ancora, la Giunta e il professor Carta, allorquando ordinano esperimenti sulle possibili trasformazioni del nostro carbone Sulcis, si muovono su quella linea maestra: sono stati portati infiniti argomenti a sostegno del programma del Governo e della A.Ca.I., per cui sono stati spesi già 20 miliardi. Questi argomenti compongono oggi una letteratura vasta e ordinata, ove fanno spicco nomi illustri di tecnici industriali e minerari.

Gli argomenti contrari sono, in sostanza, soltanto quelli esposti dall'onorevole Malvestiti in

Senato, e basta poco per vedere di quale stoffa essi siano intessuti. L'argomento principale è l'accettazione, senza riserve, delle conseguenze del Piano Schuman. E questo Piano è di tal fatta che, una volta accettate certe premesse, si scivola facilmente sul piano inclinato dei processi di «adattamento», per dirla con termine eufemistico, dalle economie e dagli interessi nazionali agli interessi del gigantesco cartello che si presenta oggi come il nucleo di una futura unione europea, ma che sempre più ci appare destinato a rimanere quello che esso è: una concentrazione monopolistica internazionale, diretta praticamente dai *trusts* carbosiderurgici più forti, cioè *trusts* siderurgici della Germania occidentale, strettamente connessi, per legami finanziari, con i gruppi dirigenti della finanza e dell'economia statunitense.

Comprendo che su questo punto, involgendo esso il problema della direzione politica generale del nostro Paese, involgendo problemi di rapporti economici e di scambi commerciali del nostro Paese con gli altri Paesi del mondo, noi siamo ancora profondamente divisi. Noi siamo contro il Piano Schuman, voi siete favorevoli.

CRESPELLANI, *Presidente della Giunta*. L'esperimento autarchico l'abbiamo già fatto...

CARDIA. Non discuto... Ma se usciamo dalle posizioni generali, se entriamo nel campo delle conseguenze del Piano Schuman e vediamo che una delle prime conseguenze è il ridimensionamento del Sulcis e la seconda, che si profila, il suo definitivo passaggio nelle riserve di congiuntura, nelle riserve strategiche, allora possiamo almeno concordare su questo punto: che questa particolare conseguenza, questo riflesso particolare dell'applicazione del Piano devono essere evitati. Può avvenire questo, che nel quadro della Comunità carbosiderurgica, senza cioè rompere questo quadro, si eviti il ridimensionamento del Sulcis e sia attuato integralmente l'originario programma? Noi pensiamo che sia difficile ottenere questo, ma riteniamo altresì che necessarie sono l'azione e la lotta per ottenerlo.

E qui troviamo una base di unità e di azione comune. Importante è che non ci lasciamo pren-

dere negli schemi. In nessun Paese dell'Europa occidentale, neppure nella stessa Germania, le conseguenze del Piano Schuman sono scontate e pacificamente accettate. E' in atto un movimento sotterraneo e profondo, che scaturisce dalle intime fibre dello spirito nazionale di questi Paesi, tra cui è l'Italia, attraverso cui si affermano esigenze nuove, le esigenze cioè di salvare i diritti e gli interessi vitali delle Nazioni, di esaltarli e potenziarli non nell'ambito di aree e mercati particolaristici ma nell'ambito mondiale, in un interscambio aperto delle diverse economie nazionali.

Diamo tempo al tempo, per questi movimenti profondi. Ma se oggi accettiamo il ridimensionamento del Sulcis e domani il suo passaggio nelle riserve strategiche, è certamente la fine di Carbonia, il crollo dei nostri più vasti programmi di rinascita. Così nella Penisola uomini diversi si uniscono per salvare la Pignone, la Magona, l'Ilva e la Terni dai riflessi negativi dell'applicazione del Piano Schuman. E la posizione di La Pira, di Gronchi, di tanti altri uomini della maggioranza che governa, è ben degna di essere imitata, di suscitare echi e consensi in un raggio sempre più vasto.

La concorrenza delle altre fonti di energia, del metano, degli olii combustibili è un fatto reale ma solo contingente, se si bada ai costi; marginale sempre, se si bada ai ritmi di incremento di quelle produzioni, all'ampiezza del nostro fabbisogno ed al fatto che gli olii minerali ci provengono dall'estero.

Il sacrificio finanziario? Abbiamo speso 20 miliardi che sarebbe criminale aver sperperato. Ma se riusciremo soltanto, attraverso questo sacrificio ulteriore, a dare al Paese un settore carbonifero sano, quale elemento di manovra all'interno e nei rapporti commerciali con l'estero, se daremo all'Isola un'industria attiva e in espansione e una base di industrializzazione, questo sacrificio sarà approvato da tutti. Noi non siamo contro i sacrifici, ma contro i sacrifici buttati al vento o chiesti per alimentare l'usurpazione e l'ingiusto profitto di pochi. Un settore nazionale del carbone è una particella preziosa di quell'indipendenza nazionale alla quale tutti dobbiamo aspirare.

Io spero che questi argomenti a favore di

Carbonia troveranno in voi ben più validi illustratori; ma poniamo fine alle illusioni, al pigrò e colpevole accomodantismo, che mi sembra abbia caratterizzato tante nostre precedenti discussioni sul problema e sulle questioni della nostra rinascita.

Senza una lotta seria del popolo sardo non otterremo nulla sulla via della rinascita! Senza una lotta seria dei lavoratori e del popolo di Carbonia, del popolo sardo nel suo complesso e di tutti noi, non riusciremo ad impedire l'abbandono dell'originario programma per il Sulcis, ad impedire 3.500 licenziamenti, ad impedire la liquidazione prossima del Sulcis!

Ma se saremo uniti, come vi proponiamo di essere, in questa nostra mozione, contribuiremo ad affrettare questa chiarificazione profonda che è nel Paese attualmente in corso sui problemi dell'economia, dell'industria, del lavoro, contribuiremo ad evitare la jattura dei 3.500 licenziamenti a Carbonia, l'oscuramento delle prospettive di rinascita.

Le nostre critiche non vogliono portare alla divisione, ma ad un moto unitario in nome dell'Italia e della nostra Sardegna!

PRESIDENTE. Apro la discussione sulla mozione.

SOGGIU PIERO. Io vorrei partecipare, ma non so se il Presidente intenda che si inizi subito una discussione di questo genere.

PRESIDENTE. Sostanzialmente l'onorevole Soggiu ha proposto di rinviare la discussione ad una seduta successiva, e credo che il Consiglio possa consentire su una tale proposta. Mi pare che anche il Presidente della Giunta sia di questo parere.

CRESPELLANI, Presidente della Giunta. Dopo lo svolgimento dell'onorevole Cardia, in cui sono affiorate varie posizioni che nella mozione non erano esplicite, penso — e credo di interpretare il pensiero anche dei presenti — che non sia opportuno comprimere la discussio-

ne e l'esame dei problemi che possono essere portati in discussione.

PRESIDENTE. Siamo, dunque, d'accordo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dalla Giunta regionale i seguenti disegni di legge:

«Provvedimenti per promuovere e diffondere la conoscenza in agricoltura delle provvidenze regionali in materia e dei sistemi razionali di coltivazione e di allevamento del bestiame». (21)

«Estensione della legge regionale 15 maggio 1951, n. 20 alle imprese che esercitano in Sardegna attività inerenti allo sviluppo della navigazione e dei servizi marittimi». (22)

«Provvidenze per l'impianto di alberature». (23)

«Cambiamento della denominazione del Comune di Bannari Usellus, in provincia di Cagliari, in quella di Villa Verde». (24)

«Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1954». (25)

«Incremento dell'apicoltura; lotta contro la acariosi e altre malattie delle api. Corsi di addestramento». (26)

«Variazioni alla legge 8 febbraio 1950, n. 6. Compensi ai componenti delle Commissioni, comunque denominate, istituite presso l'Amministrazione della Regione ed il Consiglio regionale». (27)

«Revisione del trattamento economico del Presidente della Giunta regionale e degli Assessori». (28)

I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955